

L'UCCELLO LIRA D'AUSTRALIA

VINCENZO BELLINI

Primo Segretario dell'Ambasciata d'Italia in Bruxelles

Dal 1797, quando per la prima volta venne osservato da un membro della comunità di forzati di Botany Bay (l'attuale Sydney), l'uccello lira (*Menura Novae Hollandiae* e il suo confratello *M. Alberti*) non ha mancato di dar spunto ad una larga letteratura di carattere peraltro più folkloristico che non scientifico.

Già nei volumi di Darwin si trovano affermazioni (sia pur riportate di seconda mano) che fanno stupire, per la loro assurdità ed inconsistenza, chiunque abbia avuto la ventura di osservare l'uccello nel suo *habitat* proprio: questa tradizionale imprecisione si è perpetrata fino ad oggi: sui francobolli australiani delle più recenti emissioni si vede ancora riprodotto il *Menura* in una posa che mai è stata la sua e che sarebbe, oltre tutto, contraria a qualunque possibilità di equilibrio.

I soli che a lungo si siano occupati dell'uccello lira, con un interesse — per così indicarlo — scientifico, sono stati i cacciatori delle sue code. Forse i trofei di caccia, che ancora si scorgono talvolta, polverosi e tarlati, sui caminetti di vecchie case di campagna, son quelli che, con l'artificiale disposizione delle piume, hanno la prima responsabilità del nome attribuito all'uccello, la cui coda non presenta in realtà alcuna similitudine con l'antico strumento musicale, se non nella condizione spiacevole ed impropria di natura morta.

Comunque la fama — sempre un po' misteriosa — di cui godeva l'uccello mi spinse in un ormai lontano giorno del 1952 a sfidare la giungla australiana, munito di

macchina fotografica, deciso ad individuare qualche esemplare e a procurarmi qualche buona fotografia. Non avrei certo sospettato quel giorno, che sarebbe così cominciata una lunga familiarità che, nell'interesse sempre rinnovantesi, si sarebbe prolungata per oltre due anni, fin quando cioè il nomadismo della mia vita mi richiamò in Europa.

Chi si addentri per le prime volte nel labirinto vegetale della primitiva foresta



Fig. 1. - Primo piano di coda.



Fig. 2. - Il sottobosco in cui vive l'uccello lira.

australiana, si sente sperduto ed incapace di libero movimento: nel fitto sottobosco, umido e scuro, solo rari squarci nella verzura merlettata delle felci arboree permettono allo sguardo di seguire la fuga verso l'alto dei dritti tronchi del gigantesco *Eucalyptus regnans*, le cui cime ondeggiavano a cinquanta o sessanta metri dal suolo e cui fanno da corte i nodosi e contorti tronchi dei sassafras e delle acacie. Dai rami pendono, come festoni, lunghe bande di corteccia, staccatesi dagli eucalipti, che la perdono a strisce: all'impulso del vento esse rispondono cozzando sui tronchi, con un suono rotondo di giganteschi tam-tam. Le liane fanno da congiunzione fra il regno delle ombre e quello della luce.

Oggi le zone in cui può trovarsi l'uccello lira sono limitatissime, un po' per la caccia spietata di cui è stato oggetto nel secolo scorso per le sue piume, ma molto di più per l'avanzare delle bonifiche e delle coltivazioni, che limitano sempre più le po-

che zone di foresta originaria, rimaste incapsulate e divise dall'avanzare della civiltà moderna: in alcuni tratti dei monti Dandenongs presso Melbourne, nel Gippsland, nei santuari della Nuova Galles del Sud: nel complesso un censimento si potrebbe svolgere sulla base più delle centinaia che non delle migliaia di individui superstiti.

L'ambiente naturale dell'uccello lira è quello della foresta di eucalipti e di felci arboree, laddove, fra il fogliame ed i resti vegetali del sottobosco, umidi e friabili, esso può con facilità trovare l'elemento base della sua alimentazione: il lombrico gigante di Australia, che talvolta raggiunge la lunghezza di quasi due metri. A tale alimento fondamentale si aggiunge la ricchissima messe di grandi e piccoli insetti che pullulano sul suolo umido e sui tronchi. Questa abbondanza di cibo è quella che forse meglio spiega i caratteri di adattamento di un uccello, la cui struttura (si osservino le unghie giganti) è tutta diretta allo scavo del terreno.

Sul piano della genesi della specie, può ragionevolmente supporre che il progenitore dell'uccello lira sia giunto in Australia, quale uccello mediocrementemente volatore, diffondendosi dal nord nel continente, prima



Fig. 3. - Maschio nel bosco. Si notino le forti unghie.

del distacco della Tasmania (in cui esso non esiste come animale nativo) e precedentemente alla fase arida, verificatasi nel primo recente. Al sopravvenire della fase arida australiana, la fauna e la flora si concentrarono, di fronte all'avanzare del deserto centrale, in zone di rifugio costiere, separate fra loro da zone di aridità: il *Menura superba* si sviluppò nella zona umida meridionale della Nuova Galles e del Victoria, il *Menura alberti* in quella più settentrionale ai confini del Queensland. Si spiega così il formarsi delle due specie di *Menura*. Considerato anche che l'uccello non esiste in Australia Occidentale, potrebbe concludersi che il *Menura* sia comparso in Australia nel medio pleistocene (periodo interglaciale Mendel-Riss), senza avere il tempo di diffondersi fino all'Australia Occidentale prima dell'inaridimento della zona centrale.

* * *

L'adolescenza dell'uccello lira ha una durata di quattro anni, quando nel maschio la coda ha raggiunto il suo completo sviluppo, molto simile, fino a quel momento, a quella liscia della femmina. La coda continua peraltro a crescere a ciascuna muta

fino a raggiungere il metro (un maschio adulto ha nel complesso la dimensione di un grosso fagiano). La coda raggiunge la massima lunghezza fra i dieci e i quindici anni. La durata della vita naturale è difficilmente determinabile: secondo le osservazioni più attendibili essa si aggirerebbe sui venti o venticinque anni.

Le abitudini dell'uccello lira sono essenzialmente terricole: le sue capacità di volo, tranne una notevole maggiore elasticità ed eleganza, sono di poco superiori a quelle di una gallina domestica, ma, malgrado le sue limitazioni, con balzi successivi di ramo in ramo, esso riesce a raggiungere le vette più alte degli alberi, sui quali passa la notte, planando a terra all'inizio della sua laboriosa giornata.

Il comportamento dell'uccello lira ha un deciso carattere di stazionarietà: ciascun distretto è limitato da una catena di « monticelli di danza » (di cui darò in seguito più ampio cenno), che sono dominio esclusivo di un maschio determinato. Mi è sembrato che la regola della localizzazione sia più stretta nel periodo della nidificazione, mentre diventava meno stabile in altre epoche, permettendo una ampia sovrapposizione, nei limiti della ricerca di



Fig. 4. - La madre continua a lungo a nutrire il pulcino anche dopo l'abbandono del nido. (Il giovane ha circa tre mesi).



Fig. 5. - La femmina porta nel becco stecchi robusti necessari per la costruzione della base del nido.

cibo e dell'uso delle più adatte pozze di acqua per il gradito bagno serale etc.

L'uccello è strettamente monogamo (per



Fig. 6. - Femmina che plana al nido: essa porta nel becco gli stecchi flessibili per la costruzione della cupola.

quanto non manchi il sospetto di casi di poligamia) e tutto porterebbe a ritenere che le coppie persistano tutta la vita.

Le cure della nidificazione e dell'allevamento del pulcino sono di esclusiva spettanza della femmina. La costruzione del nido, iniziata nel tardo autunno o primo inverno australiano dura varie settimane e talvolta mesi: il nido stesso è una pesante costruzione a cupola, poggiata su una piattaforma basale, posta sul terreno o sugli alberi e le felci arboree; la localizzazione alta tende a diventare prevalente dinanzi al moltiplicarsi delle volpi, incautamente importate dai coloni.

All'interno il nido è foderato di muschi e radici. Pochi giorni prima della deposizione dell'uovo esso è ulteriormente foderato di piume tratte dal petto e dal dorso. Un solo uovo viene deposto, rarissimo è il caso della deposizione di due uova. Pare invece frequente che una coppia salti una o più stagioni riproduttive.

La cova dura circa sei settimane. Il pulcino sguscia nudo e cieco. Il colore, dapprima cupo, diventa più chiaro col passare dei giorni. Il corpo si riveste di piumino,



Fig. 7. - *L'uccello lira ama bagnarsi e compiere una meticolosa toletta.*



Fig. 8. - *Un nido in locazione alta.*

che forma uno strano ciuffo sul capo. Nei primi tempi la madre, la cui coda, per la lunga permanenza nel nido, ha assunto una tipica forma a mezzaluna, dorme con il pulcino nel nido, successivamente su un ramo vicino. L'imboccata avviene con intervalli di circa mezz'ora e le feci, che escono raccolte in un sacchetto gluteo, sono direttamente raccolte nel becco dalla madre, che le trasporta lontano.

Dopo circa sei settimane dalla nascita, il pulcino abbandona il nido, talvolta sollecitato dalla madre, per cercare rifugio nel sottobosco. La madre continua a nutrirlo, mentre esso apprende a procurarsi il cibo da solo. La sorveglianza materna dura in pratica fino al successivo ciclo di nidificazione.

* * *

Fra tutti i comportamenti del lira uno dei più interessanti — fra gli altri — è quello della parata.

All'inizio della stagione riproduttiva il maschio appresta o restaura particolari piattaforme circolari, del diametro da uno



Fig. 9. - La femmina cova nel nido.

a due metri, che costituiscono un palcoscenico per le sue manifestazioni artistiche.

È spettacolo interessante assistere alla ingegnosa operosità con la quale l'uccello ripulisce il terreno durante la costruzione (un pesante e lungo lavoro festosamente eseguito). Il terreno viene successivamente ripulito da ogni residuo di radici e di sterpi e, con continuo raspare, assume un aspetto spumoso, con forma leggermente a mammellone. Tutto d'attorno il sottobosco resta allo stato vergine, facendo scenario.

Su questi spiazzoli o monticelli il maschio dà usualmente le sue infinite rappresentazioni. Correndo al monte « quando amore ne ditta », dopo qualche raspiamento del terreno, allarga la coda leggermente a ventaglio abbandonandosi a frasi musicali. Raggiunto, dopo qualche minuto, lo stadio del massimo eccitamento, la coda viene piegata, sempre aperta a ventaglio, al di sopra del corpo. Nel momento del passaggio, a chi

osservi di fronte, al bruniccio della parte superiore delle timoniere si sostituisce, ad un tratto, il brillante e lucido argento della colorazione inferiore, come un fuoco di artificificio che esplode nella verde notte del sottobosco. Il corpo viene completamente coperto e scompare sotto l'ombrello di luce. Al di sotto della cortina, l'eccitato cantore si abbandona alla musica più varia, unendo frasi sue proprie a quelle di imitazione.

Durante il canto, la coda viene innalzata o abbassata con lento movimento, o dolcemente vibrata, mentre l'uccello, con lo spostare il peso del corpo dall'una all'altra zampa, assume un andamento leggermente ondeggiante. Il canto è continuo anche quando il lira, come se avesse scoperto qualche imperfezione nella sua piattaforma di danza, vibrando la coda, spostata a fascio di lato, si muove d'attorno, raspiando eccitato il terreno.

La durata della esibizione varia, in rap-



Fig. 10. - *Maschio in parata. La fotografia è stata scattata nel momento in cui la coda sta per essere abbassata sul capo a coprire tutto il corpo dell'uccello.*



Fig. 11. - Uccello lira in parata: dalla gola esce un sonoro e metallico ritornello, mentre l'uccello con salti laterali sposta il peso del corpo dall'una all'altra zampa.

porto alla stagione, al temperamento dell'attore e ad altri fattori, ma non è difficile che essa sorpassi la mezz'ora o che sia ripetuta a frequenti intervalli.

Può avvenire che la femmina si accosti alla piattaforma di danza. L'uccello assume allora un contegno teso, il canto diviene più deciso e tutto l'atteggiamento sembra suggerire quello di un ipnotizzatore che voglia attirare il soggetto.

Se la femmina sale sul monticello, il Lira, che ha, fino dal suo approssimarsi, mantenuto la coda tesa in avanti, quasi parallela al terreno, con lento movimento di rotazione sul piano orizzontale, cantando in modo sommesso ed eseguendo passi trasversali incrociati, esplose in suoni eccitati e vibra violentemente le piume, cercando con esse coprire il corpo della compagna. Questa tocca il becco del maschio col suo

e, subito dopo, si allontana, non usualmente seguita, mentre la rappresentazione continua con rinnovato fervore.

Talvolta la coda viene portata al di sopra del capo, non a ventaglio, ma a fascio, mentre l'uccello esegue di solito un salto laterale e rotatorio. Il corpo vien quindi poggiato sull'una e l'altra zampa con salti laterali, il collo è proteso parallelamente al suolo e dalla gola spiegata esce un sonoro e metallico « clong-clong ».

Terminata la sua esibizione, l'uccello raccoglie la coda, sostando ancora, per alcuni istanti, con solenne immobilità, come ad aumento di istrionico effetto e, con una ultima scossa, sistematrice delle penne, incede con dignità aristocratica, abbandonando l'arena, attraverso uscite già predisposte nella vegetazione: la rappresentazione è finita!



Fig. 12. - L'uccello lira nel momento culminante della parata. La coda spiegata a ventaglio copre completamente il corpo. Sotto l'ombrello argenteo il maschio si abbandona al canto più ricco.

Quando la nebbia offusca le pendici dei monti, sfumando le cime degli eucalipti; quando le fronde delle felci distillano a gocce le recenti piogge e dai ceppi si eleva in sottile vapore l'umidità contenuta, specialmente allora la sinfonia silvana dell'uccello lira si diffonde per la foresta.

Nelle altre stagioni il canto è casuale, affrettato. Per lunghi giorni la foresta rimane silenziosa, ma, con le prime piogge d'autunno, essa si risveglia alla sua nuova vita invernale e lo scintillare delle fronde e dei muschi offre appropriato scenario alle esibizioni di uno dei più versatili attori del mondo ornitico.

Benché non esista una sostanziale differenza di toni, le facoltà canore sono principale retaggio del maschio, che le sviluppa al massimo, mentre la femmina è, per la maggior parte dell'anno, assorbita dalle

pesanti cure della incubazione e dell'allevamento della prole.

L'uccello lira ha suoni propri e suoni acquisiti. I secondi formano la maggior parte del suo repertorio, raggiungendo spesso i quattro quinti del totale.

Tra i suoni propri, oltre quelli di avvertimento di allarme, di richiamo etc. si mescolano, il dolce e brillante canto, preponderante nelle fasi più calde del periodo di amore e le sonore sillabe accompagnatrici della danza (da cui il nome indigeno di « buln-buln »).

La mimica è specialmente diffusa fra l'avifauna australiana, che conta il ragguardevole numero di una cinquantina di specie. Tra tutti questi mimici l'uccello lira è, certo, il più famoso.

Le imitazioni si uniscono e si fondono con le frasi musicali proprie dell'uccello

in una composizione unica, non interrotta. La produzione non è puramente automatica. Essa prende lo spunto dai suoni che si producono naturalmente e la mente dell'uccello è rapida nel rispondere ad una lontana risata di kukubarra, ad unire il suo grido a quello di uno stormo che sorvoli la foresta, a rispondere ad un altro dire ed unirsi con esso in coro.

Descrivere il canto in parole è evidentemente impossibile. Solo una diretta audizione può dare l'idea della sua violenza vitale, variabilità, continuità quasi impaziente. Più che fondersi, la frase musicale seguente si sovrappone alla precedente, con un correlarsi di suoni che anticipano e continuano quello che è stato e sarà pronunciato.

La caratteristica principale del canto non è certo la soavità. Nella sua innegabile perfezione esso ha qualcosa di indefinibilmente rude e non levigato, che gli dà una intonazione aspra, ben lontana dalla dolce armonia dell'usignolo. Così com'è, esso perfettamente si armonizza alla rustica cornice della giungla australiana, alla serpentina e nodosa fuga delle liane, al distorto e sofferente sviluppo degli arbusti nel sottobosco.

Il repertorio del Lira varia, in limiti piuttosto notevoli, secondo le diverse località e la diversa avifauna. Ogni maschio adulto avrà, comunque, nel suo programma, oltre i suoni suoi propri, per lo meno una ventina di suoni imitati, da porsi naturalmente, sia in quantità che in qualità, in rapporto all'abilità ed ai gusti individuali.

Preferiti sono in genere il Tordo grigio (*Oreocincla lunulata*), l'Uccello frusta (*Psophodes olivaceus*), il Kukubarra (*Dacelo gigas*). Seguono l'Uccello pilota (*Pycnoptilus floccosus*), i Cacatua (*Kakatoe roseicapilla* e altre specie), la Gazza (*Gymnorhina hypoleuca*), lo Scricciolo (*Sericornis frontalis* e

altre specie), i Succhiamiele (*Meliphaga virescens* e altre specie) ecc. Tra i suoni collegati ad agenzie umane possono elencarsi il fischio della vaporiera delle segherie, il rumore delle seghe, le grida umane, l'abbaiare dei cani, il pianto dei bambini.

Le imitazioni vanno dal canto pieno degli uccelli adulti ai richiami, alle grida di allarme, al chiasso dei pulcini mentre vengono cibati dai genitori.

Talvolta esse consistono di suoni diversi sviluppati in contemporaneità, come il coro di tre o quattro kukubarras all'unisono, i richiami di uno stormo di pappagalli in volo fra il fruscio delle ali o voci umane mescolate allo stridere delle seghe ed al rumore delle macchine.

Per raggiungere il massimo di perfezione molti anni di preparazione sono necessari. Le esibizioni dei giovani hanno sempre un carattere più rozzo, approssimativo ed incompleto.

L'imitazione ha luogo non solo in maniera primaria, attraverso la diretta percezione dei suoni imitati, ma anche in maniera secondaria, tramite l'accurato insegnamento da parte dei genitori.

Si spiega in tal modo la possibilità che gli uccelli imitino in una determinata area suoni prodotti da agenzie da lungo tempo scomparse.

Se le frasi musicali vengono così trasmesse di generazione in generazione, i numerosi passi imitativi dell'uccello lira, che nessuno è riuscito a collegare a specie attualmente viventi, ricordano essi forse il canto di specie preistoriche, trasmesso come sacro retaggio? Sentiamo noi attraverso il Lira l'eco dei tardi uccelli pleistocenici? Chi si ponga simili domande non potrà più guardare al *Menura* senza sentire una punta di timoroso rispetto, come dinanzi ai misteriosi simulacri di strani Dei primitivi di cui si sia perduta la storia.